

PALAZZO BONAPARTE

Le donne di Mucha sinonimo di bellezza e seduzione

Non sono tanti gli artisti che nel corso dei secoli hanno saputo creare un nuovo modello ed ideale di bellezza femminile. E fra questi figura in prima fila Alphonse Mucha (1860 - 1939), maestro ceco dell'Art Nouveau che ha dato vita ad uno stile raffinato, sensuale ma capace di essere anche spirituale. Lo si vede bene nell'ampia mostra, con oltre 150 opere, intitolata «Alphonse Mucha. Un trionfo di Bellezza e seduzione», presentata da oggi fino all'8 marzo a Palazzo Bonaparte, curata da Elizabeth Brooke e Annamaria Bava e organizzata da Arthemisia, guidata da Iole Siena, mentre il main partner è la Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale (presieduta da Alessandra Taccone), con Poema. Rispetto ad altre rassegne dedicate a Mucha, la novità di questa mostra sta nella contestualizzazione quasi scenografica della sua opera con arredi e oggetti Art Nouveau e nel dialogo ideale creato con un excursus sulla centralità della bellezza nella storia dell'arte attraverso opere archeologiche e rinascimentali, fra cui spicca per importanza la Venere di Botticelli (1485-1490), eccezionalmente prestata dai Musei Reali - Galleria Sabauda di Torino. Ma meritano una citazione almeno «La contessa De Rasty» (1879) di Giovanni Boldini e la maestosa «Semiramide (A Babilonia)» del 1905 di Cesare Saccaggi. Del resto Mucha era un artista che dialogava costante-

mente con la tradizione in divenire, non tollerando l'idea del nuovo sradicato completamente dal passato. «La meravigliosa poesia del corpo umano - amava dire Mucha - e la musica di linee e colori che si sprigiona dai fiori, dalle foglie e dai frutti sono i migliori maestri per i nostri occhi». E non a caso le donne di Mucha sembrano la sublime sintesi rinnovata della bellezza femminile arrivata dal passato e diventata moderna, sensuale e determinata ma soffusa di dolcezza e lieve spiritualità. In mostra figurano tutti i suoi capolavori, tra cui «Gismonda» (1894), «Médée» (1898), «JOB» (1896), la serie «The Stars» del 1902 o quella sulle «Pietre Preziose» del 1900 o ancora gli studi sull'«Epoica Slava». «Artista poliedrico - ha detto Alessandra Taccone, Presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Internazionale - il quale si è cimentato, oltre che con la litografia e la pittura, anche con la fotografia, la scenografia, il design e la pubblicità, Mucha ha interpretato con il suo stile iconico lo slancio progressista di un'epoca di grande rinnovamento sociale, economico e tecnologico. Ma ciò che rende grande Mucha, oltre al fatto di aver portato l'arte nelle strade trasformando in capolavori i manifesti promozionali di spettacoli o prodotti di consumo, è l'alto valore etico che egli assegnava alla creazione artistica».

GAB. SIM.

